

I diritti negati del laicismo

Fede e libertà secondo Ferraris

CORRADO OCONE

I LAICI ALLA riscossa: dopo tanto clamore teocon, finalmente dicono la loro senza falsi pudori su scienza e religione. E lo fanno, nella tradizione illuministica, con le più sofisticate armi della ragione, ma anche con quelle dell'ironia. È il caso di Maurizio Ferraris, uno dei massimi filosofi italiani (insegna Filosofia teoretica a Torino), fresco autore di un pamphlet in uscita oggi da Bompiani: *Babbo Natale, Gesù adulto: in cosa crede chi crede?* (pagg. 158, euro 10). Un volumetto che farà sicuramente dibattere molto sui suoi temi.

Professore, lei scrive che il ritorno della religione a cui assistiamo è alquanto surreale agli occhi di chi si è formato negli anni Sessanta o Settanta. Eppure, converrà, la storia non fa salti. Come lo spiega, allora? Cosa è accaduto?

«Per buona parte del Novecento, quella parte modesta di umanità che chiamiamo "Occidente" ha condiviso a vario titolo la speranza in una trasformazione radicale che avvenisse sulla terra, attraverso il progresso, la scienza, la tecnica, e rivoluzioni di diverso genere. Le cose sono andate in parte in modo diverso dal pensato, e intanto hanno fatto irruzione sulla scena mondiale altre culture (innanzitutto, l'Islam) che erano state marginali nel processo di modernizzazione. A questa irruzione l'Occidente ha risposto a sua volta in forma regressiva: con la guerra, o con l'integralismo religioso, e il più delle volte con entrambi, vedi Bush. La storia non fa salti, ma può tornare indietro, almeno in certi periodi».

Lei è implacabile con il cristianesimo, che in qualche modo giudica più irrazionale e arcaico dell'islamismo. Eppure, molti autentici liberali hanno affermato che «non ci si può non dire cristiani»,

mentre nessuno ha reso omaggio alla religione islamica.

«Non mi sembra di essere "implacabile", ma rispettoso, nel senso che lo prendo sul serio. Ora, prendendolo in parola, risulta che il cristianesimo non è più arcaico dell'Islam, ma più irrazionale, cioè crede in cose più incredibili: la verginità di Maria, la resurrezione di Cristo, la Trinità. Quanto al non potersi non dire cristiani, se significa "essere cresciuti in una cultura permeata di cristianesimo", allora anch'io sono cristiano, senza contraddizione con il fatto che sono ateo (ma da questa appartenenza geografica e culturale non trarrei la conclusione, come ha fatto Pera nel suo libro con Ratzinger, che il cristianesimo sia la causa del liberalismo: che ci azzecca?). Se significa credere nella resurrezione, non solo io, ma neanche molti che si professano cristiani, potremmo dirci cristiani. Dal che risulta che il "non potersi non dire cristiani" si basa su un equivoco tra l'appartenenza culturale e la fede religiosa, che è tutt'altra cosa - mi auguro, e per rispetto della religione. A questo punto, visto che Croce viveva a Napoli e non a Istanbul, difficilmente avrebbe potuto dirsi islamico, a meno di giocare, diciamo così, un effetto Totò turco napoletano, non le pare?».

Lei accusa i cosiddetti cristiani praticanti di sapere poco dei dogmi della loro religione e di seguire comportamenti per lo più a essa non consoni. Scusi ma non è questo un altro punto a favore della religione cristiana?

«Tanto quanto sarebbe un punto a favore del fisco italiano il fatto che, a quanto pare, lo si possa evadere abbastanza facilmente, o che spesso manchi, sempre in Italia, la certezza della pena. Con tutti gli effetti di tolleranza repressiva che possono derivarne: "divorzia pure a patto che militi politicamente per la Chiesa"; "usa i contraccettivi ma, come medico, dichiarati obiettore di coscienza, almeno alle strutture pubbliche, per le interruzioni di gravidanza"».

Professore, c'è una strana convergenza fra le sue posizioni e quelle di papa Ratzinger: entrambi affermate che la fede non può tenere fuori dalla porta la ragione. Eppu-

re, c'è una tradizione millenaria che afferma che bisogna credere perché è assurdo. Lei non tiene proprio conto, mi sembra.

«No, ne tengo conto, del "credo perché è assurdo", solo che mi sembra, per l'appunto, assurdo, e dunque incredibile. Il primo a enunciare il principio, come sa, fu Tertulliano, che di professione faceva l'avvocato. Si immagini se l'avesse proposto in tribunale, l'argomento del "credo perché è assurdo". Chi gli avrebbe creduto? Ma supponiamo che gli avessero creduto. Non avrebbe finito per giustificare le peggiori prepotenze? Assoluzioni assurde e condanne ancora più assurde?».

Una domanda, fondata su un'ipotesi di questi tempi nemmeno tanto remota: se un suo caro, mettiamo suo figlio, si convertisse al fondamentalismo (cristiano o islamico poco importa), come si comporterebbe? Cosa gli direbbe.

«Gli direi: "Figlio mio, è una tua scelta, e la rispetto". Però, se lo scopriassi intento a flagellarsi, gli direi: "Figlio mio, sei proprio scemo". E se si mettesse a predicare la guerra di religione, gli direi: "Figlio mio, sei proprio pazzo"».

Un'altra ipotesi: lei, professore di filosofia, viene ricevuto in udienza privata dal Papa, professore

anch'egli. Sta a lei fare domande e impostare il discorso. Quale argomento sceglierebbe?

«Dubito che il protocollo autorizzi un professore a rivolgersi per primo a un sovrano assoluto. Ciò premesso, il tema di cui mi piacerebbe parlare è il modo per evitare l'effetto-volano dei fondamentalismi, per cui il fondamentalismo islamico risveglia il fondamentalismo cristiano, ormai dormiente da decenni, che a sua volta istiga il fondamentalismo islamico. In proposito, poi, avrei persino una risposta: imboccare la via che la Chiesa aveva seguito con papi come Paolo VI, ritirarsi nello spirito, abbandonare la terra agli uomini, rinunciare al potere, e avere il coraggio, per esempio, di apostrofare i rapitori di Aldo Moro dicendo "uomini delle Brigate Ros-

se", senza mai tirare in ballo la fede. Ma quale istituzione può davvero rinunciare volontariamente al potere? Guardi, se succedesse potrei essere tentato di credere, almeno nei miracoli».

In un suo nuovo saggio il filosofo attacca il cristianesimo: «È più irrazionale dell'Islam»



Le mani di una donna in preghiera in una chiesa cattolica irachena. A sinistra, Maurizio Ferraris. A destra, Guido Gozzano

